

## VARIETÀ

---

### IL CIRCOLO COSTITUZIONALE DI GENOVA NEL 1798

---

Nel 1798, quando lo spirito pubblico nell'alta Italia era già prevalentemente giacobino, s'istituì a Genova, come già a Milano, un Circolo Costituzionale, le cui adunanze furono descritte per qualche tempo dal giornale omonimo. Il Circolo, allogato nella Chiesa di S. Girolamo presso l'Università, avrebbe dovuto provvedere all'incremento della « pubblica istruzione », cioè assodare i fondamenti delle conquistate libertà sui detriti dell'illuminismo francese, e propugnare, con discorsi, discussioni, letture, declamazioni e rappresentazioni drammatiche, il nuovo indirizzo della Repubblica Ligure. A istituirlo s'erano adoperati — per suggerimento di Giovanni Fantoni, il poeta Labindo, reduce da Milano — i cittadini più colti e rappresentativi come Celestino Massucco, Gaetano Marrè, Giovanni Neponumeno Rossi, Luigi d'Isengard, Giacomo Stefanini, Angelo Solari, Giovachino Ponta, Domenico Scribanis, Paolo Scornio.

Naturalmente gli antichi aristocratici ricorsero a ogni mezzo per impedire il concorso del pubblico: sparsero in città le più « atroci calunnie », inviarono denunce anonime alla Polizia e consigliarono le donne di lor conoscenza a distogliere mariti ed amici dal partecipare alle adunanze. Ma tutto fu vano. L'inaugurazione avvenne il 18 febbraio, alle ore 10 del mattino, con un « discorso preliminare » di Domenico Scribanis, delle Scuole Pie, sugli scopi del Circolo; e gli aderenti accorsero in tal quantità che il locale prescelto non bastò a contenerli. Poi si compilò un regolamento e s'incominciarono i lavori (1).

---

(1) Vedi i nn. 1 e 2 del *Circolo Costituzionale* (22 e 24 febbraio 1798, anno I della Rep. Ligure, Nella Stamperia francese e italiana degli Amici della Libertà, Vico della Maddalena, N. 500) e l'*Avviso* della sua prossima pubblicazione, uscito in Genova, il 16 febbraio. — Il Circolo di Milano esisteva già dall'anno precedente (G. MAZZONI, *A Milano cento anni fa*, in *Nuova Antologia*, giugno, 1898, p. 580).

Il Circolo, come abbiamo accennato, mirava a diffondere nel popolo le idealità democratiche e repubblicane, che è quanto dire tutte le forme di libertà, da quella di pensiero a quella di associazione e di stampa. Perciò, in nome della « libera Ragione » e della « sacra Natura », si prese subito a inveire contro il regime oligarchico, la società aristocratica, l'Inquisizione, l'ignoranza, la superstizione, il fanatismo.

Ma in breve ebbero il sopravvento spiriti savi e temperati, che, richiamandosi agl'intenti particolari dell'istituzione, ragionarono di virtù, di educazione, di sacrificio, di dovere e di tolleranza, per costruire un nuovo mondo morale su quello abbattuto. Così, il Cassinelli dimostrava *La necessità de' buoni costumi per la prosperità della Repubblica*, un anonimo ricordava *Il dovere di ogni cittadino di abituarsi al servizio militare per la difesa della Patria*, il Delfino indicava *Quali sono le virtù che più servono a sostenere la Libertà*, Andrea Montebruno parlava *Sull'unione dei Patriotti*, il Castello ricordava essere *Il buon costume il fondamento della Democrazia*, e il Ferro dissertava *Sui limiti da stabilirsi alla libertà di stampa*. Altri poi, scendendo a casi di politica pratica, discutevano di suffragi, di costituzione, di provvedimenti d'ordine pubblico. E molti di questi oratori si esprimevano bonariamente e per via di aneddoti, come richiedeva il grosso degli uditori. « L'uomo », diceva il 4 marzo, Giacomo Garassino, spiegando i *Doveri dell'uomo*, « si deve alla Società; in conseguenza non può nè venderci, nè essere venduto... Chi impiega un Cittadino, deve essere riconoscente, e l'impiegato non deve vedere nell'impiegatore un padrone. Al Matapa, Capitale del Monomotapa in Affrica, il Principe è servito dagli nomini in ginocchio; questo sol tratto mostra quanto la tirannia si compiace di degradare la specie umana. Nel caduto regime si vedevano in mezzo a noi degli usi che insultavano poco meno la dignità dell'uomo. Passeggiando vicino a S. Siro, mi trovai presso una giovane ex-nobile, servita da un giovane dell'istessa casta; essa voleva mandarlo in casa a prendere una scatola; ma non voleva avvilirsi a parlare con

i servitori del seguito; disse al patito (cicisbeo): *sciù Checco scià dighe a me servitù che a me vaghe a pigià ra scatola*. Questi finse di non intendere; vicino S. Luca la dama rinnovò la premura con qualche sdegno; e questi senza voltarsi, senza chiamare, disse a voce alta: *Ra scià Giannetta a die che a veu ra so scatola* ». Per fortuna, conchiudeva l'oratore, anche il cicisbeismo, espressione della società trascorsa, va finendo (1).

Ai moderatori del nuovo sodalizio (erano così chiamati i cittadini, che si susseguivano di tanto in tanto nell'ufficio di presidente) premeva assai di attirare nelle adunanze le donne, che, madri o mogli o sorelle, avrebbero potuto influire direttamente nel santuario inviolabile della famiglia. Parecchie vi si facevan già vedere; e una di esse, tale Paolina Bertolotti, « superando per la prima fra tutte l'inveterato pregiudizio donnesco di non rischiarci giammai a parlare in pubblico », era salita, il 7 marzo, « fra gli applausi e l'incoraggiamento di tutti gli astanti », sulla tribuna degli oratori, a tenervi un discorso da *femminista*, invocante per il sesso gentile i medesimi diritti che gli uomini, tiranni tra i tiranni, volevano tutti per sè (2). Ma bisognava interessarne e catechizzarne ben più. Onde lo Sconio. s'assunse l'incarico di parlare *Sull'educazione delle donne* (3) e meglio provvide al caso Onorato Tubino lanciando una lunga poesia vernacola sul tema: *Le donne devono anche loro essere utili alla patria; e come*; nella quale diceva, fra l'altro:

Se se parla dro Circolo a dive che gh' andae  
L'è giusto unna giastemma de annime dannae,  
Se se parla d'un ballo, va poco sotto ri euggi  
De metteve ro reizego, d'andavene in tri scheuggi.  
Veuggie o no ro mario, d'andaghe l'è deciso

(1) *Circ. cost.*, n. 8 (17 marzo 1798), p. 112.

(2) *Circ. cost.*, n. 10, (22 marzo 1798), p. 149 e sgg. L'animosa oratrice diceva, fra l'altro: « Gli uomini del tempo che sembra ci adorino, ci tiranneggiano e ci disprezzano. Ci hanno rese la favola delle donne di tutti i paesi. Eppure noi non meritiamo di essere trattate in questa maniera. Vi e fra noi chi ha disposizioni fe'ici agli studi e alle arti; e l'apprendere a far un bel ricamo non è meno difficile dell'imparare la declinazione dei nomi e i principi della geografia e della storia ».

(3) *Circ. cost.*, n. 11 (27 marzo 1798), p. 183.

Se a renoncià s' avesse persin ro Paradiso.  
 Perruchè, cameraere, ciuanne, frexetti e guanti,  
 E bruxore e carrozze e vicisbei e galanti;  
 Che sciaratti! e a ro Circolo? oibò, che porcheria!  
 Re donne andà a ro Circolo? sareiva una pazzia!  
 E a cose fa a ro Circolo? che gusto in veritae,  
 Senti cose che fan vegni ro mà de moae!  
 Ma, care Cittadinne, sti vostri sentimenti  
 Non son miga virtuosi, e tanto men prudenti,  
 Ro Circolo è una scheura utile, bella e bonna,  
 Ove ogni cittadin s' instruisce e perfeziona,  
 Ra virtù se promeuve, se combattan ri vizii  
 E da mezo se levan ri antighi pregiudizi;  
 E dirò che a ro Circolo se guagne ciù senz'atro  
 Ch' a ro balo, a ro zeugho, e in fin ciù ch' a ro teatro.  
 Mostrae che ra Liguria mancante non è miga  
 Dre Clelie e dre Lucrezie comme una Roma antiga;  
 Mostrae che ra Liguria non men de Grecia e Atene  
 D' Eroinne rappresenta re ciù fastose scene (1).

Non a ragione l'Hazard afferma che il lavoro dei vari Circoli costituzionali fu rettorico e vano (2). Certo, il Circolo di Genova visse una vita sì breve e agitata da non poter conseguire quei risultati concreti che a tutta prima sperava. Ma ventilò argomenti nuovi, pose problemi importanti; e, in particolar modo, s'adoprò a diffondere nel popolo molte idee che altrove eran già correnti e acquisite. Michele Moreno, ad esempio, in un discorso, definito « un abbozzo della grande opera del Beccaria sovra i delitti e le pene », svolgeva il tema seguente: « Se alle pene inflitte ai colpevoli nelle carceri, nelle galee ecc. se ne possono sostituire altre più utili al pubblico e men dannose ai condannati » (3). E il cittadino Ricca, trattando dell'ignoranza, proponeva, genericamente ancora, tutta una riforma della scuola contemporanea: « Un'occhiata fuggitiva alle mie scuole. Queste, toltene alcune pubbliche, che hanno un po' migliorato, si meritano una somma e pronta riforma. Son piene

(1) Pubbl. in foglio volante a Genova, presso G. B. Caffarelli.

(2) P. HAZARD, *La révolution française et les lettres italiennes*, Paris, Hachette, 1710, p. 82 e sgg.

(3) *Circ. cost.*, n. 20 (23 aprile 1798), p. 308.

di malinconia, di gravami, e mille altri inviluppi. Bisogna prima morire che imparare. Povera gioventù, a che martirii, a che disperazione è mai ridotta! Giammai qui le vien permesso un libero esercizio delle idee, giammai sforzi di energia, giammai voli arditi, al pensar filosofico e repubblicano. Sempre in una cupa sterilità ed in mille altri frivoli trattegni. Sono scuole che per la più parte guastano anche la sanità, scuole che disordinano il sistema fisico della macchina. La sferza e il sopracciglio è qui imperioso, con della pedanteria insopportabile. Ah! lasciamo quest'articolo, che porta all'obbrobbio dell'umanità. Riforme, riforme. Rappresentanti e brave scelte delle scuole riformabili » (1).

Ad allargare sempre più il campo d'attività sociale contribuirono anche i giansenisti; in particolare Paolo Sconnio, Domenico Scribanis e il P. Giacomo Assereto, delle Scuole Pie. Vero è che questi soci negavano pubblicamente, dopo il chiasso degli ultimi anni, di aderire ancora al partito (2); ma non è dubbio che ne assecondassero le aspirazioni. L'articolo 22 del *Regolamento*, da loro suggerito, prescriveva che di mese in mese si pronunciasse discorsi « per ismentire col fatto i calunniatori della Democrazia che la spacciano incompatibile colla vera religione essendone essa invece il più forte sostegno, poi-

(1) *Circ. cost.*, n. 19 (20 aprile 1796), p. 298.

(2) L'Assereto, dopo aver citato il Muratori, avvertiva: « Potrei suggerirvi altri autori più moderni, ma non lo faccio perchè temo che salti fuori qualche Pietro Paolo, il quale, mettendomi col Vescovo Solari di Noli, mi sbalordisca con darmi per la testa quella brutta taccia di giansenista »; *Circ. Cost.*, n. 13 (3 aprile 1798), p. 307. Ed è certo questo l'Assereto che lo Stefanini annoverava nel 1798 tra i « buoni preti » (vedi P. NUBIA, *Il giansenismo ligure alla fine del secolo XVIII*, in *Giorn. st. e lett. della Liguria*, N. S., a. II, fasc. I, p. 20). Ma ben chiaramente si schierava in favore dei giansenisti il cittadino Ferro, trattando della libertà di stampa: « Le ridicole contese insorte fra il cortigiano scrittore Molinista ed austero seguace di Giansenio non cominciarono a prendere un'aria importante in questo Comune perchè alcuni oligarchi imbecilli e i Mitrati Sacerdoti della Liguria volevano prendervi parte, e perseguitare i loro avversari? Queste persecuzioni ne indebolirono forse la costanza, o diminuirono il numero? No; anzi il così detto Giansenismo serpeggiava per tutto, cominciava a vantare i suoi martiri, e ben presto avrebbe divisa la Liguria. Nè giova lusingarsi che sotto i governi fondati dalla Libertà ed Eguaglianza la cosa cambi d'aspetto. E che produsse in Francia la Costituzione del Clero, comechè giusta, proclamata dalla Assemblea di quella grande Nazione, se non che disordine e persecuzione? »; *Circ. cost.*, n. 16 (19 marzo 1798), p. 276.

chè la separa dalla superstizione e dall'impostura » (1) Aprì la serie lo Scribanis raffrontando le massime del Vangelo con quelle di « un povero democratico » e concludendo, polemicamente, « non potersi opporre alla vera democrazia se non chi, al pari de' Farisei, nell'orgoglio punto, nell'interesse e negli altri rozzi suoi vizi, malvagiamente desidera l'infamia sua ricoprire col menzognero manto sacrilego di una religione bugiarda » (2). Seguì poi, più volte, Giovanni Assereto, che, a proposito di finanze e di rapporti fra Stato e Chiesa, non si peritò di propugnare il passaggio dei Beni ecclesiastici alla Nazione, cui spetta l'obbligo « di provvedere al decente sostentamento degli ecclesiastici, che hanno il *gius* di vivere a carico della Chiesa » (3). Penetrava, insomma, lì dentro, il problema più dibattuto dai giansenisti militanti: quello di una religione nazionale, sottratta, per quanto riguardasse il culto esterno, all'assolutismo della Curia romana. Di qui l'avversione che molti, tutti quasi i poeti e oratori del Circolo, inneggianti alla presa di Roma per opera del generale Berthier, dimostrano contro il Vaticano e il Pontefice.

In sostanza, il Circolo finì per essere, sotto l'egida del Direttorio, che lo lodava e lo incoraggiava (4), un' accademia letteraria, pronta ad accogliere e ad avvalorare, in quel turbolento 1798, ogni specie d'innovazione sociale, morale, politica, religiosa. Ma non è da dimenticare il carattere veramente patriottico ch'essa assunse per la sua tendenza a un certo nazionalismo più italiano che ligure. Nei vari discorsi pronunciati,

41) *Circ. cost.*, n. 1 (22 febbraio 1798), p. 14.

(2) *Circ. cost.*, n. 3 (28 febbraio 1798), p. 38. — Domenico Scribanis, che, come abbiám detto, fu *magna pars* del Circolo fin dalla sua fondazione, era nato il 5 agosto 1761 a Chiavari da Giov. Batt. e Maria Caterina di Andrea Descalzi (R. Archivio di Stato Genovese, Sala 50, *Repubblica Ligure*, fil. 450), e il 3 novembre 1780 aveva avuto dal Governo la concessione di vestire l'abito dei Chierici Regolari delle Scuole Pie (Ibidem, *Jurisdictionalium*, n. 1293). L'anno innanzi (1797) aveva fatto parte con altri sei cittadini della commissione incaricata dal Governo Provvisorio di preparare un piano di studi nelle scuole normali e centrali.

(3) *Circ. cost.*, n. 4 marzo 1798), p. 63.

(4) Lo stesso Presidente del Direttorio, il Corvetto, si compiaceva dei principii seguiti nel Circolo e scriveva ai soci dicendo che essi avevano « ben meritato della Repubblica »; *Circ. cost.*, n. 3 (28 febbraio 1798), p. 40.

si sente, pur tra le lodi prammatiche alla Francia rivoluzionaria e il giubilo ufficiale ad ogni sua vittoria, un'esaltazione continua dei « progenitori romani », presso i quali, diceva il moderatore Sebastiano Biagini, già trovansi quel che « possono aver scritto i filosofi moderni dal Macchiavelli al Mably, non eccettuando la dichiarazione dei diritti dell'uomo, premessa alla Costituzione di Francia » (1). E nelle moltissime poesie che vi declamavano i mille versaioli del tempo, spuntan su sempre i nomi di Roma, dei Bruti, dei Gracchi, di Lucrezia; e in alcune, il nome d'Italia, come in quella dedicata da Giacomo Stefanini, capitano del Genio, e ideatore di drammi e novelle incendiarie, al *Genio della Libertà* :

Deh! quando fia che il tuo furore investa  
 Quei che pur anco nel servaggio esulta?  
 Quando fia dal letargo, ov'è sepolta,  
 Italia desta? (2)

e in quella, senza titolo, del P. Nicolò Delle Piane, Scolopio :

Ed eccò intanto che con noi ridente  
 Tutta Italia s'avvia al dolce nome  
 Di libertà (3).

Del resto, Gaetano Marrè, il futuro maestro di Giuseppe Mazzini, cominciava a trattare della lingua italiana e a invocare « leggi che impediscano l'introduzione delle merci straniere di lusso e proteggano le industrie nazionali » (4). Altro che asservimento ai Francesi liberatori, tutori e illuminatori!

Il *Giornale* cessò il 23 aprile del 1798. Le adunanze continuarono certo fino all'anno seguente (5); ma diradandosi e

(1) *Circ. cost.*, n. 8 (17 marzo 1798), p. 112, Sebastiano Biagini, giudice di pace e grande fautore del movimento progressista alla francese, doveva poco dopo cadere assassinato per mano degli avversari. Quanto al Mably, è bene ricordare che proprio in quell'anno 1798 era uscita a Genova con i tipi del Caffarelli una traduzione italiana della sua *Analisi della superstizione*, ma con note e chiarimenti.

(2) *Circ. cost.*, n. 5 (8 marzo 1798), p. 69.

(3) *Circ. cost.*, n. 2 (24 febbraio 1798), p. 25.

(4) *Circ. cost.*, n. 4 (4 marzo 1798), p. 82.

(5) Il 10 marzo vi si decretava la stampa di un componimento in ottave che Stefano Lazzari v'aveva recitato su *La morte dell'immortale cittadino Sebastiano Biagini*, foglio vol. senza ind. tip.

affiochendosi, perchè i soci più attivi e autorevoli erano stati chiamati, intanto, a costituire quell' Istituto Nazionale che doveva per lungo tempo regolare in Genova le sorti della Pubblica Istruzione secondo i dettami di una « ben intesa Democrazia », cioè secondo le direttive compostamente prestabilite dall'autorità governativa.

FRANCESCO LUIGI MANNUCCI.